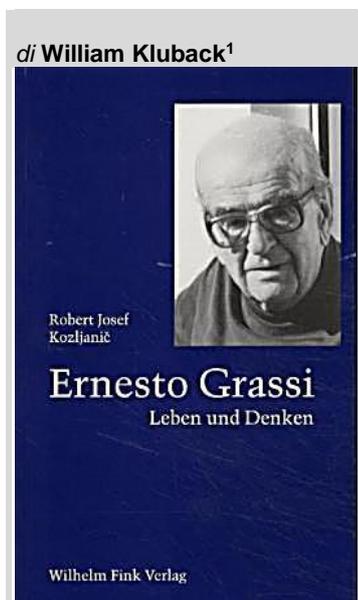


L'idea di grandezza nella filosofia di Jaspers

tr. C. Gily Reda edita in "Criterio", VII, 1989, 2.



Queste osservazioni preliminari sono un sentiero verso l'idea jaspersiana di grandezza, che è il sottinteso fondamentale principio guida del suo grande lavoro: *I Grandi Filosofi*.

Se comprendiamo questo vasto lavoro e l'idea della filosofia che esso costruisce, potremmo conseguire qualche consapevolezza di come costituisca, in senso globale, una nuova filosofia della storia. Uno dei capitoli più rivelatori in questa storia è dedicato a Socrate. Da e con questa figura, noi cominciamo subito a riflettere sulla grandezza e la basilare attitudine all'ordine di una filosofia della storia. È l'ordine da cui prendiamo le mosse, a cui torniamo - un ordine esistenziale fondato nella biografia, azione e pensiero. Questo ordine è uno

strumento e una guida per l'interpretazione; se non crea contenuti, porta comprensione e chiarezza, consente di elaborare sgombrando le oscurità, per un discorso razionale. Ciò costruisce la chiarezza illuminante di Max Weber e l'accorta interpretazione di Jaspers.

Con quattro brevi ma precisi saggi Jaspers introduceva quattro figure paradigmatiche: Socrate, Buddha, Confucio, Gesù. Non si può evitare di chiedersi perché loro quattro, ed è una grande domanda che porta ad intendere l'idea di Jaspers. Col pensiero dialoghiamo, il pensiero è scelta e decisione, per Jaspers loro "parlano in parabole, contraddizioni dialettiche, risposte in una conversazione: non solidificano... Infrangono le costumanze, ciò ch'è stato preso sinora per garantito, compreso il puro intelligibile. Creano nuove possibilità, una nuova era di cominciamenti non condotti a compimento".²

In ogni individuo c'è una particolare comprensione ed espressione del bisogno dell'uomo di trovare una ragione, un progetto per l'esistenza. Questi individui furono centri intorno a cui ancora riflettiamo, in cui cerchiamo i valori, da cui traiamo ispirazione per coltivare la ragione. In

¹ Professor of Philosophy in the City University of New York

² K. Jaspers, *Socrates, Buddha, Confucius, Jesus*, edito da H. Arendt, Tr. R. Mannheim, Harcourt Brace and World, New York 1962 (1957), p.90. tr.it. cit. in Id., *I grandi filosofi*. Cfr. In **WOLF** la serie di articoli dedicati ad Jaspers di Cecilia D'Alise.

alcuni passi scopriamo la fonte della nostra tradizione, in altre diverse tradizioni straniere ma non per questo prive di significato, anzi spesso degne di apprezzamento. Sono quelli con cui tutti comunichiamo per tempi lunghi, più volte siamo riportati a loro, vi scopriamo riflessioni non notate prima, vale sempre la pena di confrontare il nostro cammino mentale ed emozionale. Comprendiamo la storia del pensiero umano colloquiando con le persone in cui e da cui iniziò il problema dei valori, dell'interpretazione e dell'intuizione.

Jaspers chiariva che "il nucleo della loro realtà è una esperienza della fondamentale situazione umana ed una scoperta del compito umano";³ se invece cerchiamo definizioni e spiegazioni di compiti e di situazioni, alteriamo la natura del colloquio con i grandi filosofi, che sono grandi proprio perché il colloquio con loro non ha fine. Dialoghiamo con loro perché ci fanno entrare in un regno in cui definizioni e spiegazioni sono inadeguate; vogliamo considerare non i fatti, ma le attitudini, asserzioni, ipotesi e conoscenze profonde. Quando tutto ciò diventasse misurabile e determinabile, non saremmo più nella filosofia ma nella pseudo-scienza che tratta un oggetto definibile. Ma i filosofi offrono invece un'interpretazione originale che non impongono; basta leggere le valutazioni di Jaspers su Gesù e Buddha che li dicono modelli di vita "chiusi per noi", mentre non così Socrate e Confucio, "vie che possiamo ancora percorrere": è chiaro che sono valutazioni non necessarie, noi siamo liberi di dire la nostra su questi uomini, di giudicare il loro pensiero. Quel che Jaspers afferma si presenta come uno stimolo a pensare e giudicare: questo è l'umanesimo che Jaspers affermò e argomentò per tutta la vita.

Parlando proprio di Socrate, per Jaspers in lui è centrale l'idea che l'uomo debba vivere come se sapesse che il bene esiste. Socrate non aveva niente da offrire a chi chiedesse "una garanzia, una certezza, un credo riguardo Dio, l'immortalità, il fine di tutte le cose. Quando si è sensibili all'influsso di Socrate, si è convinti della bellezza della libertà di pensiero, non si vogliono sottoscrivere articoli di fede".⁴ Socrate è una figura paradigmatica che si tende più ad esperire nel dialogo che ad imitare, si apprezza come un'opera d'arte quest'uomo che rifiutò di avere seguaci e amò l'ironia in cui manifestava la forza della sua personalità, cosciente del suo fascino sugli amici. Il lavoro di Platone in fondo germoglia proprio dal potere che cresce e si sviluppa in questa sorta di prigionia dell'amore; Socrate rese possibile la separazione di amare e pensare, di desiderio e passione; la sua influenza scorreva in tante direzioni da non lasciarci mai fuori dell'ironia, amore,

³ Ibid., p.95.

⁴ Ivi, pp.10-21.

capacità critica che lo distinguono, e sottolineò l'indegna della vita priva di riflessione. La tesi della dotta ignoranza afferma l'inizio necessario della ricerca e dialogo perché la verità è inseparabile dal valore e dipende dalla situazione, dal tempo e dall'evento.

Ma avevamo proprio bisogno che Jaspers ci dicesse tali cose? non si trovano nei libri? Eppure leggiamo Jaspers con passione, perché ci parla, c'impegna nel dialogo coi filosofi, ci rende membri di un simposio che è comunità d'interpretazione. Insegna ad ascoltare e parlare con le tante voci che, di generazione in generazione, discussero i concetti di Socrate. Forse Socrate non è un modello per l'iniziato, ma è fonte di dialogo, mostra il potere trascendente della parola, il concetto che è anche inesauribile desiderio di amore e di volontà di esplorazione di nuove idee, luci che mostrino la natura del ragionare come pensare sospeso, un pensare in cerca di *luce*.

Perciò, il problema resta centrato sul significato della grandezza. La filosofia della storia è confronto con i grandi filosofi, con la loro grandezza intellettuale e personale, ma come la si può concepire? È essa la fonte del continuo dialogo col filosofo? Comunicare è cercare il dialogo che dà fascinazione e reverenza, la grandezza è gioco di rimandi tra mortalità ed eternità, è presente nella situazione d'amore che comincia nel concetto di verità: il suo fine è creare la passione per l'esistenza autentica. Un esempio è il modo in cui Jaspers descrive l'affinità di Socrate e Platone. Conoscere "che specie di uomo è (qualcuno), è la luce negli occhi di chi l'ama; il vero amore è chiaroveggenza non cecità". Jaspers continuava aggiungendo: "Socrate e Platone è il solo caso nella storia della filosofia di un pensatore *grande* solo in virtù di un altro, e due pensatori in realtà esistono l'uno attraverso l'altro".⁵

Jaspers ne trae l'importante conseguenza che non è facilmente comprensibile oggi: "l'amore di un grande uomo, l'amore di un uomo ha dato agli uomini il coraggio di filosofare." Le riflessioni possono di qui andare in varie direzioni ma quello diretto è lo stimolo al cominciamento del pensiero filosofico. Nell'amore è la sorgente, le relazioni giustificano quel principiare nella passione, nel desiderio come necessità di rivelazione di sé e volere comprensione. Quando vitalità e passioni comuni superano la ricerca di uno e mostrano il comune bisogno di veder superata la loro dipendenza e ogni autonomia discorde, allora la filosofia non si torva a suo agio nel monologo e preferisce il dialogo. Se nella filosofia più recente l'argomento è la comprensione del mondo dei valori come dipendenza umana e doveri, si manifesta il mondo dell'amore che cerca il sapere.

⁵ K. Jaspers, *Plato and Augustine* da *The Great Philosophers*, cit., pp.10-21.

Quando riflettiamo sulla relazione Socrate Platone, o sull'esperienza religiosa di Agostino nelle sue Confessioni, capiamo quando grande sia quel che c'è d'importante in queste figure, che ci fanno avvicinare ad idee che non avremmo considerato da soli; lasciano che in noi emerga l'angoscia, che trova cominciamento da qualsiasi specie di pensiero. E la guida è proprio questa prima domanda di Jaspers: Cos'è la grandezza?

La sua risposta fu: "Il grand'uomo è come un riflesso del tutto dell'essere, aperto ad infinite interpretazioni. Si presenta dentro l'Abbracciante che lo guida... Il suo apparire nel mondo è allo stesso tempo un'irruzione radicale nel mondo di ciò che diventa il linguaggio della trascendenza, lui è come il gaio ardore della perfezione, è come un tragico affondare, come una curiosa tranquillità dentro il continuo moto della sua vita la cui vivacità sorge dal fondamento".⁶

Il linguaggio si forma di metafore e simboli; noi siamo immediatamente consci di questo pensiero ancora privo di determinazione. Il filosofo evita la tendenza al concetto e pensa con metafore e noi ne parliamo come di un grande uomo che è "specchio o delegato dell'Essere" perché siamo coscienti di un quid o qualcuno che è quel da cui la verità "parla" ed "agisce". In Socrate, Platone, Agostino, Buddha, la verità si rispecchia e si rende manifesta in aspetti che sfidano la confutazione perché sono la totalità negata, mostrano lo "splendore di perfezione" che è necessariamente solo se stesso.

Noi parliamo di grandezza come una "frattura nel mondo," che rompe un precedente ordine segnato, catene delle tradizioni, tabù e totem in cui si vive la vita comune. La grandezza sfida tutti questi modi definiti di pensare e definire. La grandezza è un parlare che diventa "linguaggio della trascendenza" e pone il problema del linguaggio ch'è sotto quello parlato. Il linguaggio è allora costretto a lottare contro il linguaggio, è il linguaggio della trascendenza che costringe i modelli tradizionali ad esporsi alla ricostruzione. Nella loro inquietudine essi si ripensano, si riformano e ricostruiscono la loro realtà.

Il "linguaggio della trascendenza" porta angoscia nell'esistenza e porta realtà nel dialogo, nella comunicazione tramite la domanda e la risposta. La grandezza è anche "movimento incessante" perché sfida la stabilità e il conformismo idolatra". "Movimento incessante" è dubbio, ambiguità, coscienza dell'inaspettato e del possibile, è fondazione dell'attività e creatività umana.

⁶K. Jaspers, *Basic Philosophical Writings*, cit., p.212.

**Associazione
Bloomsbury
Editore**



**OSCOM
Osservatorio di
comunicazione
ortofornativa
multimediale**

C'è un altro elemento ch'è indicato dalle parole di Jaspers, ambigue benché potenti e descrittive: il pensare indeterminato. Lontano dal mondo dei concetti di Hegel, mirabile per chiarezza ed ordine, Jaspers ci introduceva in un altro, più individuo ed esperienziale.

2 e cont.